

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

---

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA SACCARIFERA

(articolo 48 del Regolamento)

#### Resoconto Stenografico

---

6<sup>a</sup> SEDUTA

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 1974

---

Presidenza del Vice Presidente ALESSANDRINI

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 111, 116, 125 e <i>passim</i>
CATELLANI . . . . .	120
FERRARI-AGGRADI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	112, 121, 123 e <i>passim</i>
FORMA . . . . .	119
PIVA . . . . .	116, 123, 124 e <i>passim</i>
SERVADEI, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	125, 129

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

SANTONASTASO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'industria saccarifera, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Debbo ringraziare a nome di tutta la Commissione il ministro dell'agricoltura, onorevole Ferrari-Aggradi, che ha voluto partecipare alla fase conclusiva della nostra indagine conoscitiva. Sappiamo tutti che a seguito di importanti impegni internazionali il Ministro ha dovuto recarsi a Bruxelles per due settimane consecutive, impegnato in laboriose e rilevanti trattative, e ciò nonostante ha voluto essere oggi presente alla seduta della nostra Commissione.

Ringrazio anche l'onorevole sottosegretario Servadei, che è qui in rappresentanza del ministro dell'industria, onorevole De Mita (il quale si scusa di non poter essere presente in quanto deve presenziare nell'altro ramo del Parlamento all'indagine conoscitiva sulle fonti di energia).

Onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, la nostra indagine è stata provocata da preoccupazioni che esistevano nel Paese fin dalla fine dello scorso anno in merito a quella che sarebbe stata la stagione saccarifera 1973-74. Connessi alla stagione saccarifera sono tutti gli altri problemi riguardanti la produzione, la commercializzazione e l'importazione dello zucchero. L'indagine, autorizzata dal Presidente del Senato, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, è stata condotta rapidissimamente con le audizioni fondamentali in quattro sedute: il 5 dicembre abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'Associazione nazionale dei bieticoltori e del Consorzio nazionale dei bieticoltori, il 6 dicembre i rappresentanti della FISIA, della CGIL e della SIASA-UIL, l'11 dicembre i rappresentanti della CISNAL e quelli dell'Associazione nazionale tra gli industriali dello zucchero, dell'alcool e del lievito, il 12 dicembre, infine, i rappresentanti delle Regioni principalmente interessate al problema della

produzione dello zucchero in tutti i suoi aspetti, e cioè gli assessori regionali dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria, presenti i rappresentanti di altre Regioni, in modo particolare, il rappresentante del Veneto interessato alla produzione della bietola. Sono stati ascoltati anche i rappresentanti dell'industria dolciaria italiana, i quali hanno esposto le difficoltà che incombono su di loro a seguito delle difficoltà di rifornimento dello zucchero.

Che cosa è emerso dall'indagine?

Innanzitutto perplessità molto gravi per quanto riguarda la coltura delle bietole. Dai rappresentanti delle associazioni abbiamo sentito dire che non vi sarebbe stata la semina se non fosse stata assicurata una retribuzione del raccolto che coprisse le spese sostenute e il lavoro impiegato nelle colture bieticole. Abbiamo sentito parlare delle difficoltà per il reperimento dei monogermi, idonei alle condizioni agricole del nostro Paese, abbiamo sentito le critiche sulla produzione dei monogermi. È stato soppresso un istituto specializzato nel settore esistente da tempo a Rovigo e praticamente la selezione del monogerme, o per lo meno l'indicazione e la acquisizione del monogerme, è stata trasferita alle stesse industrie saccarifere. Sorvolo su alcuni particolari come quello dei centri delle macchine agricole da mettere a disposizione per la coltura delle barbabietole, centri dei quali si è posto in dubbio l'esistenza e che comunque sarebbero distribuiti irrazionalmente nel territorio. È emerso che taluni centri sono di proprietà della grande industria saccarifera. Dagli industriali abbiamo sentito parlare delle difficoltà incontrate dall'industria saccarifera, non soltanto nel nostro Paese, ma anche in altri Paesi del Mercato comune. Abbiamo ascoltato le critiche dei lavoratori nei confronti della grande industria e le critiche dell'Associazione italiana industria dolciaria, che accusa la grande industria di produzione di realizzare un prodotto senza tener conto delle particolari esigenze dell'industria dolciaria imponendo, per esempio, l'uso dello zucchero raffinato mentre potrebbero essere usati zuccheri greggi o cristallini che costano molto meno. Un altro problema molto grave è quel-

10ª COMMISSIONE

6º RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1974)

lo riguardante l'assegnazione del contingente di produzione alle industrie saccarifere: l'assegnazione del contingente per settori industriali e per le singole industrie dovrebbe essere determinata a ragion veduta da un'autorità amministrativa nazionale e non derivare dal MEC.

Questi sono stati gli aspetti salienti dell'interessantissimo dibattito del quale è stato redatto un resoconto stenografico che la Presidenza della Commissione si è fatta carico di inviare sia al Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato perchè potessero avere conoscenza completa di quello che si era discusso in Commissione.

Ritengo la problematica riguardante il settore molto importante perchè incide sia pure per zone determinate sull'agricoltura, sull'industria e, in modo particolare, ha riflessi non trascurabili (per la carenza nella produzione di zucchero specie nell'ultimo anno), sulla bilancia dei pagamenti. Siamo diventati importatori di zucchero, non produciamo neppure quel contingente che in sede di Mercato comune è stato assegnato al nostro Paese.

Onorevole Ministro, la ringrazio fin da ora per le risposte che darà alle domande che le saranno rivolte dai componenti la Commissione

FERRARI - AGGRADI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei cominciare il mio intervento con un duplice ringraziamento, al Presidente per l'esposizione chiara e sintetica con la quale ha esposto la tematica fondamentale e poi alla Commissione tutta per l'iniziativa presa su un problema di fondamentale importanza non soltanto per l'agricoltura, ma per l'intero Paese.

Il problema ha due facce, gli aspetti attuali più urgenti e gli aspetti relativi alla politica dello zucchero in agricoltura. Io ritengo di non dovermi soffermare sulla prima parte anche perchè non riguarda la responsabilità del Ministro dell'agricoltura; io mi sono preoccupato di segnalare alcuni aspetti di urgenza anche piuttosto delicati ma il problema è affidato al CIP e ad altri Ministeri. Invece vorrei cercare di esprimere con

efficacia la situazione della politica della bietola. L'Italia è parte integrante di una unione doganale; la Comunità economica europea è una unione doganale all'interno della quale i beni circolano liberamente senza nessun ostacolo. In questa unione doganale, nel campo dell'agricoltura, si è voluta fare una politica comune, la quale fa sì che per ogni prodotto vi siano trattamenti uguali per tutto il territorio e i produttori agiscano per tutto il territorio della Comunità in identiche situazioni. Un'unica eccezione è stata concessa per la bietola perchè si è riconosciuto che in una agricoltura caratterizzata da due situazioni diversificate, l'una continentale tipica degli altri Paesi e l'altra mediterranea, tipica dell'Italia, tale diversificazione assume dimensioni e natura particolarmente rilevanti nella coltura della bietola. Per questo invece di dire che il Mercato è pienamente libero, che ciascuno può produrre la quantità che vuole e la può utilizzare come ritiene più opportuno, si è proceduto con il sistema delle quote di produzione assegnate a ciascun Paese. L'Italia ha avuto assegnata una quota cosiddetta A, trattamento preferenziale, di 12 milioni e 300 mila quintali. Inoltre, con un regolamento che scade alla fine della prossima campagna di produzione, si è riconosciuta per l'Italia la possibilità di dare un cosiddetto « aiuto nazionale »: cioè a dire si è riconosciuta, in aggiunta al prezzo comunitario, una integrazione valevole soltanto sul mercato italiano, di 18 lire. In queste condizioni noi abbiamo cercato di sostenere la produzione della bietola ed abbiamo evitato traumi particolari.

Nell'anno in corso siamo entrati, peraltro, in una gravissima crisi. Io ne ho avuto immediata percezione e ho sollevato il problema tanto in sede nazionale come in sede comunitaria.

I motivi di questa crisi a cosa sono legati? In tutto il settore agricolo noi abbiamo avuto, purtroppo, uno squilibrio nelle gestioni, che ha assunto aspetti drammatici specialmente in alcuni comparti, in particolare nella zootecnia e nella bieticoltura.

Per gli allevamenti le conseguenze le si sono già registrate: abbiamo visto diminuire in modo molto grave il patrimonio zootecni-

co. Per lo zucchero le conseguenze non le abbiamo ancora toccate e spero sia possibile attenuarle in parte, ma da come si presentava la situazione qualche tempo fa vi era il timore che potessero essere veramente pesanti.

Che cosa è avvenuto? Vi sono stati tre fenomeni. Innanzitutto vi è stato un forte aumento dei costi di produzione. Io non mi soffermo sui dati, che si possono documentare ampiamente (si può dire: trenta, quaranta per cento di aumento). Secondo: non si è avuto alcun aumento dei ricavi, anzi si è determinata una situazione assurda, per cui i regolamenti comunitari che avrebbero dovuto difendere l'agricoltura contro le conseguenze negative della svalutazione della nostra moneta, a causa di un loro anomalo funzionamento, hanno agito in senso opposto. Mi spiego. Dicono i regolamenti comunitari: i prezzi di tutti i prodotti sono espressi in una moneta europea (la si chiama « unità di conto »), che viene tradotta nelle monete nazionali sulla base dei rapporti di cambio. Quando la lira si svaluta, dovrebbero di altrettanto aumentare i prezzi dei prodotti agricoli. Invece, avendo noi adottato il sistema della fluttuazione, la lira di fatto si è svalutata, ma da un punto di vista formale si è continuato a tener conto di quella che era la nostra precedente comunicazione al fondo monetario internazionale circa il rapporto della lira rispetto alle altre monete. Per cui, mentre in tutte le altre transazioni commerciali i prezzi si sono adeguati, i prezzi dei prodotti agricoli, che avrebbero dovuto adeguarsi subito e per intero, sono rimasti alle vecchie quotazioni, e il congegno che doveva aiutare l'agricoltura l'ha praticamente ingabbiata e superata.

Terzo fenomeno: mentre aumentavano i costi e mentre rimanevano bloccati i ricavi, aumentavano i ricavi dei prodotti concorrenti, in quanto, per un anomalo funzionamento dei congegni comunitari, è avvenuto che i prodotti concorrenti, in modo particolare grano e mais, si sono adeguati subito ai livelli mondiali. E, come loro sanno, i livelli mondiali dei prezzi del grano e del granturco sono saliti, per motivi che io spero transitori, in modo eccezionale. Io non sto

a dire perchè questo è avvenuto, e non sto neppure a dire il sangue cattivo che mi sono fatto. Questa, però, è la realtà: se i regolamenti comunitari avessero funzionato a dovere, noi non avremmo pagato il grano duro a 22-23 mila lire il quintale; avremmo avuto il rimborso del maggiore prezzo rispetto al prezzo di entrata fissato dai regolamenti. Questo rimborso ci è stato negato. Comunque, non voglio ora soffermarmi su problemi che sono di natura più ampia e che sono quelli che ci hanno spinto ad assumere atteggiamenti molto severi e molto fermi. Ciò che qui conta è che i tre surricordati fenomeni contemporanei hanno fatto sì che i bieticoltori venissero spinti a spostare le loro scelte dalla bietola ad altre colture.

Noi avevamo già una tendenza in atto. Tenete conto che nel 1967 gli ettari a bietola erano 337 mila e mano mano sono scesi a 297, 283, 274, 246, fino a 239 nel 1972. Ma la preoccupazione era che per il prossimo raccolto noi avessimo delle sorprese veramente gravi. Se vogliamo andare alle cifre, le dico con tutta franchezza. Le cifre sono queste. Quota comunitaria (quella che siamo autorizzati a produrre in condizioni preferenziali): 12 milioni 300 quintali di zucchero; produzione di quest'anno: 11 milioni di quintali; consumo: abbiamo superato i 16, andiamo verso i 17. Ho segnalato il mio timore che la produzione del prossimo anno potesse scendere a 8 milioni di quintali. E le notizie che noi abbiamo avuto erano che le superfici a bietole minacciavano le seguenti riduzioni: Emilia, meno 15 per cento; Veneto, meno 25 per cento, Centro-Sud, meno 3 per cento.

Io debbo dire per obiettività che le semine autunnali sono andate male anche per motivi atmosferici. Però, con la stessa obiettività debbo dire che di frequente dove si sono seminate bietole è passato poi l'aratro per preparare il terreno per altre colture.

Potrei dire di aver finito. Però, siccome nella nostra responsabilità non ci possiamo limitare a far la diagnosi, ma dobbiamo vedere le soluzioni, come abbiamo individuato queste soluzioni?

Io ho sostenuto, con profonda convinzione e con una durezza estrema, che il sistema in

base al quale non si erano adeguati i prezzi agricoli era irrazionale, ingiusto e estremamente dannoso per il nostro Paese. Tenete conto che, oltre a non aver avuto riconosciuto il prezzo (non per tutti i settori, perchè ce l'hanno dato per il granturco, ce l'hanno dato per il grano, ce l'hanno dato per quei prodotti che sul mercato mondiale erano, per fatti eccezionali, andati alle stelle), è accaduto che la merce entrava in Italia beneficiando di un cosiddetto « montante compensativo » (io l'ho chiamato « sovvenzione » e i miei colleghi europei si sono dispiaciuti, ma la natura è quella), per cui non soltanto non abbiamo adeguato il prezzo, ma addirittura la merce altrui che entrava in Italia veniva accompagnata da un aiuto, calcolato tra l'altro con criteri che erano scelti a difesa del mercato.

Ho combattuto tale sistema e dopo mesi e mesi sono riuscito ad avere ragione.

Ora, sul piano personale, se fossi un cinico, potrei dire che è stata una grande soddisfazione, sul piano politico debbo dire che è stato un motivo di profonda tristezza l'aver sentito dire in ritardo, dalla Commissione della CEE, che avevo ragione nel dichiarare che quello era stato uno dei peggiori errori della Comunità, che quello era un provvedimento iniquo per coloro che lo subivano. Però tutto questo mi è stato riconosciuto nel mese di gennaio ed inoltre, mentre per alcuni prodotti il riconoscimento ha avuto un immediato seguito, per quanto riguarda la bietola sono stato vincolato — e ne capisco anche i motivi — a chiedere alla Comunità che si operasse soltanto con il prossimo raccolto, 1974-75. Questo comporta, come primo punto, che il prossimo raccolto avrà un aumento di prezzo del 13,5 per cento. Di tanto è stato dichiarato che sarebbe diminuito il valore della lira nei confronti di altre monete. Quindi, in questo senso avremo il primo aumento.

In secondo luogo, in questi giorni noi discutiamo alla Comunità economica europea i prezzi per la prossima campagna. Loro sanno che la mia posizione è stata critica, non soltanto e non tanto per l'elevatezza dell'aumento, quanto per i rapporti tra i vari aumenti. Quella che è chiamata la gerarchia

dei prezzi è un dato molto importante perchè a seconda di come variano tra loro i prezzi noi orientiamo le scelte dei produttori. Secondo le proposte della Commissione della CEE l'aumento del prezzo della bietola dovrebbe essere più basso di quello del grano e del granturco. Noi abbiamo sostenuto che ciò non era accettabile: loro sanno che i punti sui quali ci siamo battuti e ci battiamo tuttora sono l'olio, il grano duro e lo zucchero. Per quanto riguarda lo zucchero vi è anche un altro motivo su cui ci siamo trovati discordi e cioè la Commissione propone per la quota relativa alla produzione dello zucchero un aumento maggiore rispetto all'aumento della bietola. Mi rendo conto che vi possono essere alcuni Paesi, come l'Inghilterra, dove una situazione industriale particolare fa segnalare costi piuttosto alti; il mio pensiero è che gli industriali debbono ringraziarci se assicuriamo loro la bietola, prendere atto dei nostri sforzi ed essere attenti e prudenti nell'avanzare le loro richieste.

In seno alla Comunità economica europea vi è una diversità di interessi perchè i Paesi con spiccata vocazione alla produzione di bietola in questo momento sono contrari ad aumentare il prezzo e puntano, più che all'aumento del prezzo, all'aumento della quota. Preferiscono avere condizioni che non siano ottime, ma che, anche se inferiori, siano vevoli per tutta la quantità da loro prodotta.

Noi abbiamo detto, con convinzione, che non potevamo accettare di avere confermata la quota in via astratta, come enunciazione, e non avere le condizioni obiettive che ci consentano di realizzare quella quota. Il problema è tanto più importante perchè il prossimo raccolto è l'ultimo del regolamento in corso e quindi, se andiamo troppo al di sotto dei 12 milioni di quintali, rischiamo nelle discussioni successive di affrontare il problema in posizione di debolezza.

Come procedere? Parliamo del *rattrapage*, vale a dire dell'adeguamento dei prezzi all'effettivo valore della lira. Confidando in un aumento del prezzo della bietola abbiamo dichiarato che, qualora il nuovo prezzo della bietola non fosse tale da sostenere un certo

volume di produzione in Italia, avremmo chiesto di adeguare il cosiddetto « aiuto nazionale ». L'aiuto nazionale è quella quota di prezzo che viene riconosciuta in più all'Italia. Però, a questo punto, a parte le difficoltà che troviamo — anche se ho l'impressione che a Bruxelles ci ascoltano perchè hanno capito che facciamo su serio — il problema ridiventa nazionale; si tratta di vedere in quali limiti. Mi sono trovato in difficoltà perchè è mio convincimento personale che dovremmo dire ai produttori agricoli i prezzi prima delle semine, in modo da orientarli non soltanto a parole.

Il nostro grande timore è che si possa esagerare nella produzione del grano duro trascurando altre produzioni che io considero pregiate ed essenziali come, ad esempio, quella della bietola. In questo momento, comunque, non siamo ancora in grado di dire quanto la bietola verrà pagata in base agli accordi comunitari e se ed in quale misura verrà aumentato il contributo nazionale. Posso solo dire che stiamo operando per garantire un aumento del prezzo della bietola di circa 400 lire anche se, da parte di molti, si ritiene che tale aumento sia insufficiente e si chiede di arrivare per lo meno a 500 lire; purtroppo, però, io sono stato autorizzato dal CIPE a parlare di un aumento di 400 e non di 500 lire. C'è tuttavia da dire che si prospettano all'orizzonte alcuni fatti particolari perchè la lira ha già mutato il rapporto di cambio rispetto al mese di gennaio ed ho l'impressione che la CEE quest'anno non avrà difficoltà a riconoscere subito i nostri diritti.

Ma vi è un'altra iniziativa della quale desidero parlare alla Commissione e che, non lo nascondo, è costata al Ministero dell'agricoltura un'enorme fatica. Siamo finalmente riusciti a riunire intorno ad un tavolo bieticoltori ed agricoltori, cioè tutti i rappresentanti di un settore della nostra agricoltura i cui contrasti interni rendevano estremamente debole la nostra posizione.

E infatti nostro intendimento fondamentale quello di riuscire ad aumentare la capacità contrattuale del mondo agricolo e dico questo perchè, fino a questo momento, tale capacità è stata troppo debole; l'agricoltura

si è presentata divisa, senza strumenti adatti ad una sua valorizzazione, senza strumenti organizzativi, priva cioè di tutti quei mezzi che, in un'economia moderna, sono diventati indispensabili.

Troppo spesso, in definitiva, il mondo agricolo si è trovato in una posizione di inferiorità rispetto ad altri settori; e questo non conviene a nessuno perchè quando poi si verificano situazioni difficili come l'attuale si finisce con l'esagerare in senso opposto. Se, ad esempio, anche in sede comunitaria ci fossero stati accordi ben chiari taluni fenomeni di turbamento nel mercato agricolo non si sarebbero verificati con la forza attuale.

Dicevo che siamo riusciti a mettere intorno ad un tavolo bieticoltori ed industriali dello zucchero ottenendo un primo risultato positivo per il solo fatto che — questa volta — « tutti » i bieticoltori fossero presenti perchè, fino ad ora, si rifiutavano di presentarsi insieme alle riunioni; stiamo dunque tentando di arrivare ad un accordo interprofessionale, di stabilire tra le varie parti un impegno di solidarietà atto a risolvere i numerosi problemi del settore.

Ebbene, io sono convinto, e se uso questa espressione vuol dire che qualche risultato lo abbiamo già ottenuto, che gli industriali rinunceranno ad una parte dei propri ricavi per consentire una maggiore convenienza a quei bieticoltori che noi vogliamo convincere a non abbandonare questa produzione.

Quali sono dunque le mie previsioni? In questo momento mi auguro che la forte caduta nella produzione di bietola che vi era motivo di temere fino a qualche mese fa sia in parte scongiurata. Devo però dire che, comunque, si verificherà una riduzione nella produzione, rispetto all'anno passato, di una certa consistenza; si tratterà forse del 10-15 per cento in meno a seconda delle varie zone ma, in sostanza, ripeto, una riduzione ci sarà.

La mia speranza era quella di poter annunciare, verso la metà di gennaio, dati precisi in merito al ricavo della bietola, ma molte ragioni me lo hanno impedito.

A questo punto, onorevole Presidente, credo di non aver altro da dire; in sede di Governo sto portando avanti alcune proposte,

ma queste evidentemente, almeno in questa fase, interessano esclusivamente la responsabilità del mio Ministero.

**PRESIDENTE.** A nome della Commissione ringrazio il ministro Ferrari-Aggradi per la sua esposizione.

Dal tono delle sue parole, oltre che dalla sua limpida esposizione, ci siamo resi conto che l'onorevole Ministro sente veramente il problema, che cercherà di risolverlo con tutte le sue forze e che continuerà a occuparsene con lo stesso impegno anche in sede comunitaria.

**P I V A .** Ho ascoltato con molta attenzione quanto ci ha detto l'onorevole Ministro e vorrei iniziare le mie considerazioni con un rilievo che definirei di metodo.

Per uscire dalla difficile situazione nella quale versano molti settori della produzione agricola fortemente legati all'industria bisognerebbe giungere, in prospettiva, ad un effettivo coordinamento delle varie attività anche a livello dei Ministeri interessati.

Su questo primo punto non ci dovrebbero essere indugi od incertezze perchè dall'indagine fatta sulla situazione dell'industria saccarifera, ad esempio, è emerso chiaramente che, spesso, decisioni prese a livello industriale si sono dimostrate di grave pregiudizio per lo sviluppo della stessa produzione agricola proprio perchè si è agito in modo autonomo nei due diversi settori che pure sono legati tra loro.

Qui non si può parlare solo del problema del prezzo della bietola, onorevole Ministro, bisogna prendere in esame tutta un'altra serie di elementi legati alla vita di questa produzione che sono in parte di natura agricola — vedi la ricerca, la lotta fitosanitaria, la meccanizzazione — ed in parte, ripeto, di natura industriale, perchè nel corso dell'indagine ci siamo resi conto come certe ristrutturazioni industriali abbiano addirittura creato i presupposti per la scomparsa della bieticoltura.

La struttura a comparti del nostro apparato statale invece di aiutare lo sforzo di coesione che dovrebbe essere compiuto dal Governo per rendere più organica la propria

azione agisce da elemento frenante, con grave pregiudizio per l'economia del Paese in genere e di quella saccarifera in particolare che, negli ultimi tempi, è stata molto travagliata.

Lo stesso ministro Ferrari-Aggradi, nella sua odierna esposizione, è stato molto chiaro in proposito e, anzi, dirò che le sue dichiarazioni sono state addirittura un po' più pessimistiche di quanto non si potesse pensare.

Le vicende della bieticoltura sono state e sono tuttora molto travagliate e potranno avere ripercussioni molto serie e gravi anche perchè, da quanto ci ha detto l'onorevole Ministro, ben poco verrà fatto per risolvere uno dei problemi di fondo del settore, anche se non è il solo: quello dei prezzi della bietola.

Qui la cosa resta ancora molto nel vago. Le semine stanno per iniziare; non si sa quale sarà il prezzo, quindi tutti gli elementi negativi che sono stati indicati nel corso dell'indagine conoscitiva giocheranno contro la bieticoltura. Tali elementi negativi sono quelli cui lo stesso Ministro ha accennato. Ad esempio, l'aumento del costo. È aumentato il costo dei concimi, è aumentato il costo delle macchine, è aumentato il costo della lotta fitosanitaria. Si richiedono, insomma, forti aumenti se si vuole che la bietola possa essere seminata, se si vuole che la bietola regga la concorrenza all'interno del ciclo colturale. Adesso la concorrenza del grano non c'è più perchè il grano è già stato seminato, però il concorrente maggiore è il mais primaverile. Vi sono poi altre colture. La bietola è una coltura che richiede attenzioni particolari, richiede quantità di manodopera che spesso è difficile trovare; richiederebbe un apporto di meccanizzazione molto maggiore di quello che si ha.

Tenuto conto, quindi, dell'andamento dei costi e delle possibilità di vendita, se i sacrifici che sono necessari per coltivare la bietola nelle attuali condizioni non sono compensati, il produttore fa presto a decidere di lasciarla andare.

Ora, la mia preoccupazione non è solo in ordine a come ci potremo venire a trovare nella trattativa a livello comunitario, con gli altri Paesi i quali spingono per avere delle quote maggiori (la Francia, in particolare,



vorrebbe aumentare la sua quota di produzione per arrivare dai 24 milioni di quintali ai 30 milioni ed oltre). E questo a nostro danno. La mia preoccupazione, dicevo, non è solo questa. Io sono fortemente preoccupato di un'altra cosa. Quando una coltura (questo è fondamentale nella vita dell'azienda agricola) finisce con l'aver nel circolo produttivo elementi di marginalità tali per cui è del tutto complementare all'attività produttiva, scompare. Cioè finchè vi è un certo interesse, un certo impegno, una certa mobilitazione di capitali attorno, una coltura regge. Quando, nel ciclo colturale, finisce con l'aver un'importanza del tutto marginale, rapidamente scompare. Abbiamo visto altre colture fare questa fine. Noi potremmo, dunque, non solo veder ridotta la produzione, ma veder pregiudicata la coltura.

Questo è un punto fondamentale, per cui le misure che dobbiamo adottare devono tener conto di tutti i guasti che si sono verificati in questo settore nel passato, che sono tanti e molto gravi. Abbiamo avuto una caduta della produzione, una diminuzione del titolo, un arresto della ricerca; abbiamo avuto una ristrutturazione disorganica, che è stata ispirata da una spietata lotta tra i gruppi, che ha prodotto i fenomeni più gravi che si potessero immaginare nel settore. Abbiamo avuto poi un'incetta della produzione, un mercimonio delle quote (il valore degli impianti legato alla quota); abbiamo avuto delle pressioni contro le cooperative di trasformazione. Noi abbiamo assistito, onorevole Ministro, a questo fenomeno, che cooperative come la Copro-A e la Copro-B, che avrebbero potuto produrre, non hanno prodotto, anzi per tre anni sono state penalizzate fortemente. Abbiamo avuto rapporti di cartello all'Aja, che hanno dimostrato come, in definitiva, ci fossero delle intese ai danni della produzione italiana per favorire la produzione degli altri Paesi.

Ci sono delle responsabilità! Certo, la non unitarietà (cui lei, signor Ministro, ha accennato) del settore bieticolo ha pesato. Si è indebolita la forza contrattuale del settore. Ci sono state però delle pesanti responsabilità degli industriali, i quali, praticamente, secondo il regolamento comunitario,

avevano in mano il settore. E tali responsabilità sono quelle delle ristrutturazioni unilaterali, degli accordi separati. È stato molto sfruttato il fatto che la ANB avesse dal regolamento comunitario la delega per l'accordo interprofessionale, dato che rappresentava più del 60 per cento dei produttori.

Ma io direi che ci sono state responsabilità gravi (che d'altronde lei ha implicitamente riconosciuto) del Governo, non solo per il modo come è stata seguita la politica comunitaria, ma, io dico, anche per l'impostazione che si è data alla politica comunitaria. Il settore non doveva essere affidato agli industriali. Questo si è risolto in un grave danno. Debbo ricordare a questo proposito che, nonostante nel corso degli ultimi anni si sia ripetutamente chiesta, da tutte le parti, una conferenza per vedere di programmare, di armonizzare, non si è mai potuto far niente! Le cose sono andate avanti così, e adesso ci troviamo qui a piangere sul fatto che la situazione si è messa male.

La prima grave responsabilità è costituita dal fatto che gli industriali non hanno creduto che la bieticoltura italiana avesse un avvenire nell'ambito della Comunità e che non vi fosse avvenire nemmeno per lo zucchero da bietola, oppure un avvenire relativo, nell'ambito della produzione mondiale dello zucchero. Questo è stato uno degli errori più gravi. Contro questa opinione noi abbiamo sempre combattuto! Adesso il mercato dello zucchero vediamo come va! Il presupposto era una valutazione dell'andamento dei consumi in senso statico. Ma la media dei consumi è cambiata sul piano mondiale. Per cui abbiamo visto che c'è spazio per la bietola, c'è spazio per la produzione anche nostra, nonostante la nostra produzione abbia delle tare, per cui si sono dovute applicare le norme specifiche che lei ha ricordato.

Ebbene, queste « tare » sarebbero forse state evitabili se avessimo portato avanti una politica sia agricola che industriale consona agli interessi generali del settore e non invece a quelli di ristretti gruppi di operatori.

Più volte in passato, onorevole Ministro, abbiamo sentito tecnici di valore metterci in guardia contro questi pericoli e, purtroppo,

molti dei documenti elaborati nel corso di questi anni ci dimostrano che quanto si temeva allora è oggi diventato una dura realtà.

Ma noi possiamo ancora fare qualcosa, possiamo farlo — nonostante che questa mattina il Ministro dell'agricoltura non abbia usato toni incoraggianti parlando della bieticoltura — elaborando un piano serio che, in quattro-cinque anni, porti ad una ripresa di questo settore consentendo un aumento dello zucchero prodotto.

Quali dovrebbero essere, a mio avviso, le misure più urgenti da adottare? Innanzitutto, sembra indispensabile aumentare il prezzo delle barbabietole. Il ministro Ferrari-Aggradi ha detto di essere autorizzato a parlare di un aumento di 400 lire al quintale, ma ha anche aggiunto che tale aumento è insufficiente. La stessa cosa sosteniamo noi: se vogliamo che la coltura abbia un minimo di competitività all'interno del ciclo produttivo bisogna arrivare, per lo meno, a 2.200 lire al quintale al Nord ed a 2.850 lire al quintale al Sud. Bisognerebbe cioè arrivare ad un aumento delle bietole di circa 650 lire al quintale, aumento che nel Mezzogiorno dovrebbe essere ulteriormente integrato magari da contributi da erogarsi attraverso le Regioni.

Altro problema da affrontare urgentemente è quello dell'Istituto di ricerca di Rovigo che abbiamo sentito elogiare tanto dagli agricoltori che dagli industriali e che ora, praticamente, è inattivo. Non viene dunque eseguita nessuna ricerca e siamo arrivati al punto di spendere cifre enormi per importare il seme quando, invece, lo potremmo produrre nel nostro Paese. Questa, ne sono certo, potrebbe essere un'ottima misura per la ripresa della produzione della bietola.

In terzo luogo, bisognerebbe destinare almeno 20 miliardi di lire, in un quinquennio, alla meccanizzazione ed alla lotta fitosanitaria. Insisto su questo punto perchè la meccanizzazione è importantissima in quanto deve subentrare là dove la manodopera viene meno per far sì che la bieticoltura non venga abbandonata.

Porto un esempio: quello della canapa che veniva coltivata in Emilia. Ebbene, ad un certo punto non si è trovata più manodope-

ra disposta a sopportare le fatiche di questa coltivazione e, non essendo riusciti in tempo utile ad applicare i necessari processi di meccanizzazione alla coltura, è avvenuto che essa è stata abbandonata per altre attività che richiedevano meno fatica e facevano guadagnare di più.

La stessa cosa, onorevoli colleghi, avverrà per la bieticoltura, se non provvedremo in tempo con la meccanizzazione che, attualmente, è del tutto inadeguata alle necessità.

Un altro argomento sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro è quello dei contributi da concedere alla cooperazione per portare da tre-quattro, come è attualmente, a 14-15 il numero degli impianti cooperativi.

Nella prospettiva di un aumento della produzione saccarifera ci sono altri 22 impianti industriali da potenziare perciò è importante che lo Stato dia contributi per lo sviluppo della cooperazione tra i produttori, contributi che dovrebbero entrare nella sfera di attività di trasformazione, così da rompere — in certo qual modo — quel predominio finora esistito nel settore della produzione da parte dei più grandi gruppi industriali e, in particolare, da parte dell'Eridania.

Infine, bisognerebbe stabilire, una volta per tutte, che il contingente di zucchero abbia una gestione nazionale e venga assegnato alle Regioni ed ai produttori.

Ripeto, noi sosteniamo che la gestione del contingente di zucchero deve essere nazionale e deve essere assegnata alle Regioni ed ai produttori per diventare un elemento di forza in sede di trattative.

Il ministro Ferrari-Aggradi ha detto che i produttori non hanno forza contrattuale; è vero, ma se la quota del contingente di zucchero viene assegnata alla fabbrica come può essere diversamente? Si è addirittura giunti al punto che il produttore deve prendere il seme che gli dà la fabbrica perchè non ha la possibilità di prenderlo altrove e, in queste condizioni, che tipo di azione può svolgere? Nessuna.

La gestione nazionale del contingente di zucchero diventa pertanto uno dei punti fondamentali di una politica che voglia effetti

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1974)

vamente tendere a modificare la situazione in questo settore.

L'altra questione, cui ho già accennato, riguarda l'assurdo principio, affermato dal regolamento comunitario, in base al quale un'associazione dei produttori può stipulare l'accordo interprofessionale valido per tutte le altre associazioni. Definisco assurdo tale principio perchè anche in questo caso viene a crearsi un monopolio nella definizione dell'accordo interprofessionale, che costituisce un danno per i produttori.

Io mi rendo conto della necessità di disporre di fondi adeguati, per far fronte agli adempimenti in questione. Sono state avanzate in proposito diverse proposte: la costituzione di un fondo per la bieticoltura, ad esempio, e siamo d'accordo; ma dove prendere le somme occorrenti? Si è parlato di attingere al ricavato dell'imposta sulla fabbricazione dello zucchero: ormai essa ha ragione di esistere solo se legata al fine di ridurre la dipendenza del Paese dall'estero; di utilizzare le somme esistenti nella cassa-conguaglio; di utilizzare parte del sovrapprezzo che abbiamo per lo zucchero; di utilizzare la parte che diamo all'industria, versandola nel fondo in modo che serva per la meccanizzazione, per le lotte fitosanitarie, per aiutare i produttori agricoli a costruire impianti industriali o a rilevarli quando siano ceduti da parte degli operatori presenti in questo momento sul mercato. Con queste somme si potrebbe costituire il fondo, necessario per la ripresa della bieticoltura e del settore saccarifero. Ho voluto prospettare questi punti all'onorevole Ministro perchè mi sembra che in essi risieda l'essenza dell'indagine.

Desidero anzi dargli atto, come ha già detto il Presidente, dell'impegno da lui posto a livello comunitario per la difesa del prezzo delle barbabietole, oltre che degli altri prezzi agricoli. Sappiamo bene quale opera egli stia svolgendo: vogliamo però anche pregarlo di credere che non è solo questo il problema. Se vogliamo che la bieticoltura riprenda dobbiamo porre mano ad un quadro organico, ad un quadro di carattere generale; il che va fatto attraverso una colla-

borazione tra i Ministeri competenti per settori agricolo ed industriale e quanti altri possano essere interessati alla realizzazione del piano.

**F O R M A .** Desidero in primo luogo associarmi all'opposizione nell'esprimere all'onorevole Ministro il nostro compiacimento per l'azione da lui svolta in sede europea, nonostante le molte difficoltà esistenti. L'onorevole Ministro ci ha illustrato rapidamente la situazione delle quote che ci sono assegnate nella produzione e nei consumi e ci ha anche esposto alcune previsioni, certo molto fondate in quanto provenienti dalla persona più qualificata, su quello che sarà l'andamento prossimo della produzione. Inoltre, ci ha illustrato il disastroso effetto degli avvenimenti relativi al crollo degli accordi di Bretton-Woods e le conseguenti incertezze monetarie con riflesso sulla protezione e sulla remunerazione dei nostri agricoltori e del nostro prodotto.

Noi siamo in sede di Commissione industria. Preso atto di ciò, preso atto anche delle affermazioni per cui stiamo cercando di chiudere le porte quando « i buoi sono fuggiti » e quando non è possibile contenere certi avvenimenti già verificatisi, dobbiamo guardare soprattutto alla complessità del problema in relazione agli altri problemi dell'agricoltura e della nostra produzione in generale. Il che ci riporta, onorevole Ministro, a concentrare la nostra attenzione ed a sottolineare una regola generale dell'economia, specialmente in relazione a certe produzioni aventi un valore aggiunto relativamente modesto: quella, cioè, della necessità di non incrementare produzioni per le quali non si abbia la vocazione. Su tale regola di economia insiste molto il Mercato comune, perchè altrimenti si rischierebbe di squilibrare quello che è il rapporto tra costi e ricavi. Tale squilibrio va visto tanto comparando le diverse produzioni (sia pure agricole) tra di loro, quanto comparando le produzioni dei vari Paesi, in modo da non falsare il calcolo dell'utilità e quindi la misura degli incentivi.

A noi, naturalmente, interessa approvvigionare il nostro mercato con il minor onere, con il minor costo, e via dicendo, evitando i falsi impieghi di entità produttive (ed entità produttive vuol dire il nostro suolo, vuol dire le attività che trasformano i prodotti del nostro suolo) e garantendo anche in questo quadro una certa continuità di occupazione. Ora dobbiamo renderci conto, mi sembra, che terreni a vocazione bieticola più o meno spiccata possono avere una vocazione altrettanto o più spiccata per altre colture; ed è quello che mi pare stia attirando oggi i nostri produttori a cessare dalla produzione della bietola per avviarsi verso altre colture, con nostri interventi ed aiuti che integrino immediatamente il reddito. Non è detto che questi aiuti rappresentino sempre un errore economico, perchè può darsi si basino su un più lungo disegno dell'economia.

A mio modesto giudizio, il problema dell'occupazione, relativamente alla coltura bieticola ed alla sua trasformazione, presenta lati positivi e negativi. Cioè: è vero che creando un cerchio di produzioni equilibrato e continuo si può trovare anche la manodopera nei momenti di punta della bieticoltura, per la coltivazione e la produzione, soprattutto meccanizzando quest'ultima in modo da non richiedere grosso impiego di manodopera stagionale; però è altrettanto vero che nelle zone di coltura si verificano momenti in cui l'attesa rischia di essere delusa, con conseguenti malcontenti e storture nel collocamento delle nostre attività lavorative. Tutto questo l'onorevole Ministro, così come gli altri Ministri facenti parte del CIPE, possono ben valutarlo, perchè non è esatto che si proceda sempre col paraocchi (per così dire). Esiste il CIPE, cui ha fatto giustamente cenno l'onorevole Ministro e nel quale egli ha giustamente fatto sentire la voce dell'agricoltura nei confronti di altri aspetti della nostra attività produttiva. Tutto questo — tengo a ribadirlo — va considerato nel quadro di un coordinamento interno, di un coordinamento rispetto al Mercato comune europeo e tra i vari elementi del settore. Si può riunire attorno allo stes-

so tavolo tali elementi e convincerli a guardare le cose dallo stesso punto di vista di coloro che lavorano la bietola e la canna da zucchero per distribuirle sul mercato.

A proposito di questo lavoro, non direi che vi sia una tendenza verso il disfacimento, nella parte industriale. Se così fosse, non capirei con quale intelligenza siano stati costruiti grossi impianti nel settore — lasciamo stare la dislocazione —, perchè non credo che questi signori avrebbero speso molti miliardi in nuove strutturazioni aventi una capacità produttiva senz'altro superiore alla quantità di merce che oggi possono ricevere se non fossero stati spinti da un minimo di ottimismo. E devo dire che ciò mi conforta rispetto alle affermazioni pessimistiche fatte un momento fa.

Vorremmo quindi, da una parte, l'utilizzazione completa dei nostri prodotti, ma in senso generale, non dell'uno o dell'altro prodotto; dall'altra, vogliamo un rispetto assoluto del nostro lavoro da parte degli industriali. E debbo dire di aver ascoltato con piacere il severo richiamo pronunciato dall'onorevole Ministro ai doveri di coloro che traggono da questa, come da ogni altra industria, un loro utile che poi rappresenta un utile per l'intero Paese. Io penso che la esposizione del Ministro ci abbia dato un quadro non rassicurante ma, anzi, addirittura pessimistico della nostra posizione agricola; e, del resto, ne eravamo al corrente. La *mater frugum* andava bene quando i commerci erano ridotti: oggi l'Italia non è più un Paese a vocazione agricola, e ce lo dimostra la bilancia commerciale. Mi sembra però che il Governo abbia egualmente fatto tutto il possibile — in questo campo — e desidero ringraziare l'onorevole Ministro.

C A T E L L A N I . Onorevole Presidente, devo premettere e confessare di non aver seguito questa indagine con la diligenza e la serietà che meritava, anche perchè ad essa era particolarmente interessato il senatore Tortora, oggi purtroppo assente per malattia, e quindi il lavoro era da lui seguito. Ritengo però giusto e doveroso esprimere oggi all'onorevole ministro Ferrari-Aggradi

un vivo compiacimento, un vivo apprezzamento, per l'esposizione da lui svolta ed improntata ad una grande obiettività, alla massima chiarezza; direi anzi ad una certa durezza, che non lascia dubbio sulla sua comprensione, sulla sua partecipazione al problema.

Il Ministro, in un inciso, ha tenuto a precisare che svolgeva il problema in chiave agricola di fronte alla Commissione industria. Io credo però che questo punto di vista sia stato condiviso anche da noi, o, perlomeno, da una parte della Commissione, che oltretutto riteneva e ritiene di non trovarsi di fronte a un settore industriale, come quello saccarifero, che possa essere considerato un modello nel campo della funzionalità e dell'assolvimento degli obblighi che, sia pure in un quadro di programmazione piuttosto labile, dovrebbero responsabilizzare l'industria. Si deve inoltre ricordare che, con soli tre gruppi, viene effettuato il controllo del 75 per cento dell'intera produzione saccarifera; siamo ai limiti di una situazione anormale e di monopolio, specie quando si pensa agli accordi di cartello che sono stati denunciati.

Non a caso, nella scorsa legislatura, i colleghi di parte comunista avevano presentato un disegno di legge concernente l'esproprio e il trasferimento di proprietà dell'industria monopolistica dello zucchero. Io ne ero relatore e ricordo che era accompagnato da una relazione assai ampia dei proponenti, recante la cronistoria dell'industria saccarifera, sia pure vista da un particolare angolo visuale, che era comunque molto illuminante per quanto concerne la nascita e la funzionalità di questo tipo di industria. Noi riteniamo — pur accantonando questo progetto che non vorremmo chiamare arditamente — che il problema sia stato affrontato nel modo dovuto dall'onorevole Ministro, per quanto attiene al prezzo; riteniamo anche, però, che la chiave di volta di tutto sia il sistema dei contingenti, che hanno permesso all'industria saccarifera di agire con la massima libertà, di elaborare propri programmi, di strutturare, di modificare, di svolgere un complesso di attività nel pro-

prio esclusivo interesse, senza tener conto delle necessità dell'agricoltura e del Paese.

Quindi, prendiamo atto con soddisfazione, onorevole Ministro, del tentativo, che lei ha accompagnato con un minimo di ottimismo, relativo alla convocazione ad uno stesso tavolo di una conferenza interprofessionale. Noi riteniamo che il problema sia quello di gestire in questo modo l'uso dei contingenti, di togliere cioè all'industria saccarifera, oltre che la posizione di monopolio in cui si trova, la facoltà di disporre a proprio piacimento dei contingenti.

Nel rivolgere al Ministro l'invito a continuare su questa strada ne rivolgiamo uno analogo al sottosegretario Servadei perchè anche da parte del Ministero dell'industria, che in questo settore ha competenze specifiche, venga svolto un lavoro in armonia con il Ministero dell'agricoltura per giungere veramente ad una gestione diversa in questa politica dei contingenti, gestione che, nel breve periodo, è quella che può permettere una soluzione del problema.

FERRARI - AGGRADI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ringrazio per le parole cortesi che mi sono state rivolte e per i problemi che sono stati posti in evidenza e che riconosco essere i più importanti.

Nel settore della bieticoltura, tra i bieticoltori, ho trovato molta sfiducia, molte preoccupazioni. Il fatto di aver avuto per il raccolto dell'anno scorso un prezzo non remunerativo e, soprattutto, sperequato rispetto ai prezzi di altri prodotti concorrenti aveva creato uno stato d'animo di sfiducia e di spingeva ad altri tipi di scelta. Io ritengo che il ridare equilibrio alle gestioni costituisca un fatto fondamentale e che la leva che si doveva far funzionare sia stata e sia quella di un adeguamento dei prezzi, pur consapevoli di ciò che una tale manovra comporta. Fra l'altro, lo scorso anno abbiamo avuto in Italia uno spostamento di redditi dal settore agricolo ad altri settori e questo è contro quella linea di politica economica generale che ci eravamo prefissi.

La mia impressione è che in questo momento le associazioni professionali sono veramente impegnate ad evitare una drastica caduta delle superfici a coltura di bietole. Ma, detto questo, il problema più vicino e quello di arrivare al prossimo raccolto in condizioni di tranquillità. Stiamo attenti a ciò! È molto importante per gli effetti più urgenti e più immediati. Dopo di ciò, cosa facciamo per il futuro? Quale linea politica vogliamo scegliere per i prossimi anni? Dobbiamo deciderlo anche perchè il regolamento dello zucchero è prossimo alla scadenza. Il senatore Forma dice che dobbiamo cercare di incrementare soprattutto le produzioni verso le quali abbiamo una vocazione. Condivido l'assunto, ma con un correttivo, infatti se applichiamo questo criterio senza limiti rischiamo di tirare conseguenze totali dal fatto che la Francia ha vocazione per il grano e per la bietola, l'Olanda per altri prodotti e così di seguito, con il rischio di porre noi in condizioni difficili. Dobbiamo contemporaneamente dire cosa vogliamo fare nel nostro Paese. Il problema fondamentale è quello di rispettare il principio delle vocazioni e delle specializzazioni, ma non meno fondamentale è quello di una valorizzazione integrale di tutto il territorio. Dunque, il principio deve avere dei limiti e deve essere applicato con una razionalità che tenga conto degli aspetti economici, umani e sociali. Allora, detto questo, l'interrogativo di fondo a cui dobbiamo rispondere è se nel prossimo regolamento comunitario dobbiamo puntare ai 12 milioni di quintali di zucchero o se dobbiamo puntare a più o a meno. A parte gli atteggiamenti tattici, sono convinto che dobbiamo batterci per conservare la quota di 12 milioni e 300 mila quintali, anzi il nostro Paese dovrebbe a questo riguardo assumere una posizione molto ferma. Chiedendo di più rischiamo di non realizzare la quota, chiedendo di meno rischiamo di sacrificare l'agricoltura e di avere pesanti conseguenze anche nel campo economico; difendendo quella quota, invece, difendiamo un diritto acquisito e facciamo una cosa giusta a tutti gli effetti. Io sono del parere

che questo è un caso in cui, se la quota fosse in pericolo, il nostro Paese non dovrebbe dare l'assenso al nuovo regolamento. Ripeto, condivido quanto ha detto il senatore Forma e cioè che occorre aiutare e facilitare le produzioni verso le quali vi è una vocazione obiettiva; da ciò dovrebbe derivare che se non vi è una vocazione per lo zucchero e per la bietola è inutile insistere, tenuto conto che il reddito aggiuntivo è modesto e che un siffatto criterio è alla base del regolamento comunitario che lo traduce in un impegno di specializzazione. Però io chiedo: che cosa facciamo in tutte quelle zone agricole che hanno una limitata vocazione? Il principio è valido, ma deve trovare alcuni temperamenti. Il vecchio regolamento che sta per scadere riconosce all'Italia una quota di 12 milioni e 300 mila quintali; chiediamo più milioni di quintali di zucchero? Il senatore Piva ha detto di andare a 14-15 milioni di quintali; alcuni altri sanno che la Commissione della CEE propone una riduzione drastica. Per quanto mi riguarda ho dichiarato che a mio giudizio la posizione italiana deve attestarsi sui 12,3 milioni, cioè al mantenimento della vecchia quota, sia perchè difendiamo una posizione acquisita — ed è più facile —, sia perchè andare oltre crea problemi complessi e difficili. Quindi dobbiamo puntare all'obiettivo di 12,3 milioni con molta tranquillità, facendo cioè intendere che si tratta di uno di quei punti sui quali noi non possiamo cedere. Infatti è chiaro che noi non possiamo dare battaglia su tutto il fronte, ma soltanto su alcuni punti fondamentali.

Indubbiamente dobbiamo compiere alcune scelte strategiche; qual è, allora, la coltura che fa più concorrenza allo zucchero? La coltura che concorre maggiormente con lo zucchero è quella del granturco, che dà buone soddisfazioni economiche all'agricoltore, e per la quale l'Europa si trova in una situazione particolare: è deficitaria di granturco per quasi il 50 per cento del suo fabbisogno.

Quando all'inizio di agosto mi sono recato negli Stati Uniti per cercare di far comprendere al mio collega americano il grave

errore compiuto nel mettere l'embargo sulla soia, mi sono potuto rendere conto che stavano per mettere limitazioni anche all'esportazione del granturco. Ora, se siamo così scoperti in un elenco tanto importante per il settore alimentare, dobbiamo stare molto attenti nel valutare la convenienza di aumentare o non aumentare il prezzo del granturco. Non dimentichiamo certo che il granturco è materia prima per gli allevamenti, ed è per questo motivo che abbiamo cercato di approvvigionarci al prezzo più basso possibile e ci siamo sempre battuti per non aumentarne il prezzo. Però, il giorno in cui noi non abbiamo certezza di approvvigionamento, l'interrogativo è il seguente: ha ragione Lardinois a facilitare l'espansione del granturco, o abbiamo ragione noi che tendiamo a mantenere il prezzo di questo elemento sempre più basso?

Per noi, che importiamo 40 milioni di quintali di granturco, è relativamente importante, direi non certo definitivo, ridurre tale importazione a 31 milioni; se invece dovessimo caricare la bilancia dei pagamenti per una maggiore importazione di zucchero, le conseguenze sarebbero ben più gravi. D'altra parte c'è da fare una seconda considerazione: l'Europa, per lo zucchero, è eccedentaria; in altre parole questo significa che, ai fini dell'approvvigionamento del nostro Paese, non corriamo per lo zucchero i rischi che corriamo per il granturco.

In definitiva, dunque, io credo che si debba difendere la quota di 12,3 milioni di quintali, ma non faremmo cosa del tutto saggia se continuassimo a fare una politica antimais per dare aiuti aggiuntivi allo zucchero eccedente la produzione di quella quota.

Il mio pensiero, dunque, è di difendere, in prospettiva, la produzione della barbabietola, evitando di importare oltre i 5 milioni di quintali, però, nello stesso tempo, rendendoci conto che disponiamo di una barbabietola — quella di tipo mediterraneo — che ha un minor contenuto zuccherino, che è raccolta in periodi più brevi, che pone problemi di minor convenienza rispetto alla barbabietola continen-

tale; difesa, dunque, della barbabietola nazionale, ma con un preciso senso del limite.

L'altro punto sul quale è bene essere chiari è che non possiamo non tener presente la realtà del mondo in cui viviamo. A quelle persone che hanno operato per un blocco indiscriminato dei prezzi, rispondo che viviamo in una unione doganale per cui non è possibile che i nostri prezzi siano diversi da quelli vigenti sul mercato comune. Mi rendo conto di tante cose e di tante necessità, ma se importiamo, ad esempio, il 40 per cento del burro esistente sul mercato italiano, è possibile che questo abbia un prezzo diverso da quello vigente sul mercato europeo? In via eccezionale e transitoria si può fare qualcosa in questo senso, ma non per periodi illimitati. Oltre a far parte di una unione doganale, noi siamo in una economia integrata, dove esistono regolamenti che valgono per tutti e che sono stati fatti secondo determinati principi, in base ai quali i problemi si gestiscono rivolgendosi direttamente ai produttori che, di fronte alla Comunità, sono tutti uguali.

P I V A . Teoricamente dovrebbe essere così.

F E R R A R I - A G G R A D I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ciò è valido per tutti i settori, non soltanto per l'allevamento. Però gli altri si organizzano e vincono, noi non ci organizziamo e siamo battuti.

P I V A . Gli ortofrutticoltori non hanno rispettato i regolamenti: abbiamo un numero infinito di regolamenti che non sono stati rispettati dagli altri!

F E R R A R I - A G G R A D I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per lo zucchero ci troviamo ad avere un regolamento di natura eccezionale, perchè è l'unico che procede per quote. Il contingente, dite voi, a chi lo si dà ad amministrare? Non illudetevi; se dessimo battaglia in seno alla Comunità per far amministrare il contingente dai singoli Stati, noi la perderemmo in par-

tenza perchè si tratta di un principio contrario allo spirito comunitario, come d'altronde sostengono ormai tutti i Gruppi, anche quelli di opposizione che pure negli anni passati avevano tenuto un atteggiamento riservato e contrario in via di principio. Nel passato è stata riconosciuta ai Governi una quota limitata che serviva per aggiustamenti tra le varie zone. Quando uno Stato avesse una massa di manovra adeguata, allora potrebbe prendere decisioni tenendo presente anche una migliore utilizzazione dei terreni.

Su questa linea, io sono convinto che siamo in piena coerenza con le regole e lo spirito comunitario e abbiamo pienamente diritto alle nostre richieste il giorno in cui si pretende una razionalizzazione della produzione bieticola e saccarifera, razionalizzazione da fare non secondo un sistema rigido, ma svincolato da esigenze e interessi di misure per le quali occorre, in primo luogo, non essere presi da altri problemi, perchè quando la casa brucia è difficile pensare ad altre cose. A questo proposito devo dire che finalmente siamo riusciti a fare un fronte unico di bieticoltori; è un fatto estremamente interessante anche perchè non soltanto dà maggior forza contrattuale, ma anche la possibilità di un discorso più preciso e dettagliato. Ha ragione il senatore Piva quando dice che sono avvenuti episodi che danno da pensare; infatti è possibile che vi siano persone che non vogliono mollare una lira e poi per prendere qualche quintale di bietole facciano centinaia di chilometri? E allora è importante mettere ordine, come ha detto molto bene il senatore Catellani, nel settore. Vogliamo fare un fondo speciale? È una possibilità da prendere in considerazione. In passato le organizzazioni dei bieticoltori qualcosa hanno fatto per la meccanizzazione; ci sono state leggi dello Stato che hanno favorito l'introduzione di macchine moderne e adeguate; vogliamo organizzare meglio la lotta fitosanitaria? Vogliamo favorire la ricerca oppure il problema delle sementi? Indubbiamente qualcosa bisogna fare, anche perchè ho l'impressione che nel prossimo regolamento noi non saremo perdenti.

P I V A . Speriamo!

F E R R A R I - A G G R A D I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il lavoro non è facile, senatore Piva, perchè si tratta di convincere otto colleghi, più la Commissione.

E noi abbiamo fatto — credo — una certa azione, anche diretta, per convincere questi colleghi delle esigenze della situazione italiana. Ritengo di poter dire che il nuovo regolamento avrà ancora le caratteristiche del vecchio, sarà cioè considerato come un regolamento di carattere transitorio, in quanto altrimenti verrebbe meno quell'aiuto all'Italia che ho in precedenza ricordato.

Noi dovremmo dunque mantenere il nuovo regolamento con le caratteristiche del vecchio, dovremmo garantire la quota italiana, dovremmo appoggiare tale quota ad una base di convenienza economica, dovremmo garantire una elasticità al sistema che faciliti una progressiva razionalizzazione del settore, ed inoltre, molto razionalmente, come abbiamo fatto per l'agrumicoltura e per la olivicoltura e come stiamo facendo per le carni, dovremmo studiare il modo come alcune provvidenze concretamente debbono essere adottate. A mio giudizio, però, queste provvidenze — è bene che ce lo diciamo — debbono essere adottate sul piano produttivistico per dare veramente la maggiore possibile efficienza al settore stesso; se noi ci mettessimo infatti su di un piano assistenziale di puntelli e di sostegni per tenere in piedi cose che non hanno ragione di essere tenute in piedi, ci renderemmo ben presto conto che i ragionamenti fatti dal senatore Forma, che ci ammoniscono a non seguire una determinata linea, sono esatti.

Per quanto riguarda poi il settore dell'industria, credo che anche in questo campo dovremmo cercare di evitare doppioni di investimenti: poichè le risorse del nostro Paese non sono eccessive, dovremmo infatti manovrare affinché gli investimenti siano fatti in modo da avere una efficienza massima ma nello stesso tempo siano fatti nei limiti in cui siano effettivamente necessari.



In ordine agli istituti di ricerca e di sperimentazione, dirò che questi costituiscono uno dei pochi settori che sono rimasti al Ministero dell'agricoltura. Il mio pensiero peraltro è che siano troppi: è inutile infatti, a mio avviso, che si facciano tante cose, in tanti istituti, in tante direzioni. Noi dovremmo piuttosto avere il coraggio di individuare quali sono i problemi fondamentali e su questi concentrare i mezzi che abbiamo. I mezzi sono pochi, ma è evidente che solo concentrandoli in un'unica direzione potremo impiegarli utilmente.

Detto questo, concludo affermando che è stato per me un grande piacere, oltre che un onore, incontrarmi con i membri della 10<sup>a</sup> Commissione e rinnovando ad essi, con tutto il rispetto che il settore dell'agricoltura deve a quello dell'industria, i più fervidi auguri per i futuri lavori.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Ministro dell'agricoltura e mi auguro di poterlo rivedere anche in altre circostanze per trattare quei problemi che con la competenza della Commissione industria hanno stretta attinenza. Egli, ad esempio, si sta attualmente occupando del piano carne: noi trattiamo, evidentemente, non della produzione di carne, ma della grossa questione inerente alle « importazioni della carne ». Ho voluto alludere soltanto a questo particolare aspetto, ma molti altri problemi agricoli interessano questa Commissione per gli interscambi con altri Paesi.

Nel rinnovare il nostro ringraziamento formulo anche all'onorevole Ministro i migliori auguri per un felice esito della sua battaglia in sede CEE.

Una parola di ringraziamento debbo rivolgere anche all'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, onorevole Servadei, per la sua presenza, in modo particolare per il fatto che, essendo il rappresentante del Governo che ha partecipato alle sedute dell'indagine conoscitiva, è il più informato sui dibattiti che in questa sede si sono svolti. Lo prego inoltre di ringraziare il Ministro, anche se non posso fare a meno di rinnovare, a no-

me della Commissione, l'espressione del mio dispiacere per non averlo qui fra noi.

A questo punto invito l'onorevole Sottosegretario ad esporre alla Commissione quello che ritiene opportuno dire soprattutto sugli aspetti della ristrutturazione dell'industria saccarifera italiana e sugli aspetti, emersi dall'indagine, riguardanti la discussa posizione dell'industria saccarifera nei confronti dei produttori di bietole, posizione che appare in certi momenti cogente, determinante, condizionante: e questo non dovrebbe avvenire, non solo per la libertà dei bieticoltori, ma anche per l'armonia dei rapporti.

**SERVADEI,** *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Nel ringraziare lei, onorevole Presidente, per le gentili parole che ha voluto rivolgermi, desidero di nuovo scusare il Ministro per la sua assenza, augurandomi che abbia la possibilità, fra non molto, di venire in questa Commissione per approfondire non dico questo problema, ma quegli altri sui quali la Commissione stessa riterrà opportuno conoscere le sue valutazioni.

Sono inoltre particolarmente grato al Ministro dell'agricoltura che mi ha preceduto per aver fatto un quadro di carattere generale così completo da consentire al rappresentante del Ministero dell'industria di pervenire a conclusioni di natura particolare, relative soltanto al settore di competenza.

Dirò in primo luogo che il Ministero dell'industria non considera affatto un'anomalia che la Commissione industria del Senato si interessi a questioni miste o di carattere prevalentemente agricolo, e per valutazioni che attengono alla globalità dei fenomeni economici e dei fenomeni produttivi e per considerazioni che sono state anche in questa sede esposte da alcuni senatori. In definitiva, se noi abbiamo istituzionalmente competenze di natura industriale, abbiamo pur sempre presenti, come riferimento, gli interessi generali del Paese; ed è appunto a questi interessi di carattere generale che ci si è riferiti quando si è ritenuto di mettere all'ordine del giorno della Commissione

10ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1974)

l'indagine conoscitiva sulla situazione dell'industria saccarifera e dell'attività bieticola.

Detto questo, passerei senz'altro ad esaminare brevemente le varie questioni che sono state trattate nel corso delle precedenti sedute, aggiungendo a queste considerazioni alcune valutazioni relative ai compiti che il Ministero dell'industria ha nell'attuale situazione di emergenza.

La Commissione e l'onorevole Ministro dell'agricoltura hanno espresso vive preoccupazioni circa la possibilità di arrivare al prossimo raccolto con approvvigionamenti adeguati di zucchero per il consumo interno. Di tale problema ci siamo occupati vivamente: al riguardo posso dire che abbiamo avuto ripetuti contatti con la Comunità economica europea e che questa ci assicura che esistono disponibilità adeguate per far fronte a situazioni di emergenza.

Per quanto concerne poi lo *status* del mercato italiano, riteniamo che le situazioni di anomalia che si sono determinate dipendano in larga misura da un modo sbagliato di fare gli approvvigionamenti da parte dei consumatori. Si è infatti diffusa la convinzione che questo genere stesse venendo meno, senza considerare quelli che sono i dati obiettivi della situazione, per cui le scorte che normalmente erano presso i dettaglianti, i grossisti e le industrie, si sono moltiplicate per molti consumatori italiani. Ed è facile capire che per ogni genere, di qualunque natura, ove si seguisse lo stesso sistema, difficoltà di approvvigionamento nascerebbero comunque. Nessun Paese infatti è in condizioni di disporre di scorte superiori a quelle che sono le normali riserve del mercato fra un raccolto e un altro.

Si sono anche verificate difficoltà dovute alla mancanza di vendita in confezioni. Come è noto, il prezzo che il CIP fissa è quello dello zucchero: pertanto, ad un determinato momento, le industrie, di fronte al rincaro dei contenitori, hanno cessato di distribuire lo zucchero in confezioni. A seguito di ciò molti dettaglianti si sono rifiutati di venderlo sfuso per questioni di stoccaggio, di peso ed altro: ed anche questo ha inciso in ma-

niera notevole sulle normali condizioni di approvvigionamento. Riteniamo peraltro che a questo inconveniente si sia posto rimedio con il recente provvedimento che ha aumentato di 10 lire al chilo lo zucchero venduto in confezioni: le 10 lire in più infatti non si riferiscono allo zucchero ma al maggiore costo della confezione. Analisi di costi in nostro possesso dimostrano appunto che ci si è limitati ad una cifra inferiore non soltanto a quella che era stata chiesta, ma anche a quella che era stata considerata dagli organi tecnici.

Per assicurare l'approvvigionamento del mercato interno il Ministro inoltre ha ripetutamente convocato le industrie saccarifere discutendo con esse precisi piani di fornitura delle varie zone. I piani sono stati fatti e li possiamo considerare attendibili, anzi, se teniamo presente la situazione che si è venuta a determinare in Val d'Aosta, possiamo considerarli esattissimi. Voi sapete, infatti, che la Valle d'Aosta era approvvigionata dalla Francia in funzione della zona franca. Siccome le quotazioni francesi non sono risultate economicamente convenienti, la Valle d'Aosta si è rivolta al mercato italiano, e per adempiere a questo dovere di solidarietà nazionale abbiamo dovuto limare i piani generali.

Ristrutturazione degli stabilimenti. Gli onorevoli senatori sanno che è stata chiesta la chiusura degli stabilimenti di Chieti (Società italiana zuccheri - produzione di 78.000 quintali per l'annata 1972-73), di Rieti (Società italiana zuccheri - 109.000 quintali) e di Codigoro (Eridania - 123.000 quintali). Il discorso che è stato fatto a questo proposito è noto: siamo a quantità notevolmente inferiori a quelle economicamente valide, dobbiamo operare accorpamenti, abbiamo troppi stabilimenti sparsi, eccetera.

In effetti la media produttiva per stabilimento in Italia è di 140.00 quintali annui, contro i 260.000 del Belgio, i 390.000 della Francia, i 326.000 della Germania e i 550.000 dell'Olanda. Questi dati dimostrano chiaramente che la nostra situazione è, dal punto di vista produttivo, estremamente svantag-

giata. Sapete anche che per il processo di ristrutturazione è previsto l'assenso dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria; la legge parla essenzialmente di « tutelare in particolare i produttori di barbabietola », con un riferimento quindi preferenziale per l'aspetto agricolo; ai due Ministeri in questione si è recentemente aggiunto anche quello del Lavoro (in relazione ad un accordo interprofessionale) a tutela essenzialmente dell'occupazione e degli aspetti sociali della vicenda.

Sulla questione, il Ministero dell'industria non ha ancora espresso un parere definitivo in merito. Per noi sarebbe stato facile dire che le medie europee sono quelle che sono e che pertanto bisogna farvi riferimento in modo pieno, anche noi però non possiamo prescindere dalla situazione sociale di determinate zone e ci siamo preoccupati, in alcuni casi, di studiare addirittura la possibilità di insediamenti sostitutivi. Il tutto è stato infine rinviato in conseguenza della richiesta del Ministero del lavoro di portare il problema all'esame del CIPE; e su questa richiesta il mio Ministero si è detto d'accordo, in quanto il CIPE è la sede più qualificata per vedere il problema non soltanto in riferimento agli aspetti bieticoli e saccariferi, ma globali.

In occasione dell'audizione delle varie categorie l'industria dolciaria ha sollevato la questione relativa ai maggiori oneri derivanti dall'importazione dello zucchero. In effetti, almeno nei primi tempi, era l'industria saccarifera a rifornire questo mercato; oggi, invece, l'industria dolciaria partecipa alle gare alla stessa stregua di quella saccarifera con la conseguente eliminazione di eventuali oneri aggiunti. L'industria dolciaria ha avuto anche espressioni preoccupate a proposito dell'importazione di zucchero cristallino da raffinare poi in Italia; devo dire che anche su tale questione il mio Ministero si sforza di vedere il problema globalmente: noi cioè abbiamo interesse, per ragioni valutarie, ad importare lo zucchero allo stato di minor costo, lavorandolo poi noi, nei nostri stabilimenti e con la nostra manodopera.

In occasione degli incontri cui ho fatto riferimento prima con le industrie saccarifere per la formulazione dei piani di distribuzione, abbiamo vivamente incoraggiato il raggiungimento di quegli accordi interprofessionali cui si è riferito poc'anzi il Ministro dell'agricoltura, rappresentando agli industriali — ma la questione è già presente agli stessi — l'esigenza di continuare a disporre in Italia della materia prima necessaria alla loro attività. Continuiamo a premere in questa direzione a favore della produzione bieticola, anche se ciò significa maggiori oneri per l'attività di trasformazione, in quanto siamo convinti che questa sia la strada più conveniente per l'intera nostra economia.

Per quanto riguarda la questione del contingente, della quota di assegnazione, non posso che richiamarmi alle ampie delucidazioni che in proposito sono state fornite dal Ministero dell'agricoltura. Anche da parte del mio Ministero infatti si ritiene che difficilmente la nuova regolamentazione europea potrà prescindere dal metodo dei contatti diretti con i singoli produttori. C'è invece uno sforzo che anche noi andiamo sostenendo per disporre di una maggiore massa di manovra a favore del Governo italiano per riuscire a fare un discorso programmatico adeguatamente strumentato. La trattativa procede, ma la sua definizione evidentemente è rinviata al momento nel quale si arriverà ad un rinnovo o ad una modificazione della regolamentazione in vigore, ed anche per quanto ci riguarda riteniamo che la possibilità di avere una maggiore quota di manovra sia una possibilità abbastanza vicina e probabile.

Detto questo, non mi rimane che riferire alcuni dati relativi alle superfici coltivate a bietola e alle produzioni ottenute in tutti questi anni, che potranno integrare in maniera efficace la mia esposizione, rimanendo naturalmente a disposizione degli onorevoli senatori per qualsiasi delucidazione più particolareggiata che fosse necessaria per coprire eventuali lacune che si fossero verificate nel mio intervento.

## SUPERFICI INVESTITE A BIETOLE E PRODUZIONI OTTENUTE

## Produzioni e consumi

	Superficie seminata a bietole	Produ- zione media per ettaro	Produzione complessiva di bietole q.li	Polariz- zazione media generale	Produzione di zucchero (in q.li)			Consegne di zucchero all'interno
					dalle bietole	dal melasso	totale	Quantità complessiva
1950-51 .	169.638	257,2	43.630.900	16,23	5.399.723	248.069	5.647.792	5.743.835
1951-52 .	194.514	300,6	58.470.950	14,28	6.297.631	254.183	6.551.814	6.064.703
1952-53 .	215.552	265,9	57.315.300	14,99	6.392.703	262.780	6.655.482	6.468.758
1953-54 .	204.011	296,3	64.596.650	14,51	6.694.551	320.185	7.014.736	7.442.490
1954-55 .	218.489	294,0	64.234.300	15,07	7.539.006	423.238	7.962.244	7.363.486
1955-56 .	250.482	357,4	89.522.250	14,49	10.355.979	503.535	10.859.514	7.842.942
1956-57 .	215.862	311,1	67.151.000	15,98	8.445.555	308.970	8.754.525	8.233.203
1957-58 .	203.377	293,6	59.720.000	15,36	7.225.020	329.433	7.554.453	8.927.153
1958-59 .	240.603	309,7	74.508.000	16,66	9.804.798	462.816	10.267.614	8.920.601
1959-60 .	278.588	398,7	110.961.500	13,98	12.469.294	469.763	12.929.057	9.017.512
1960-61 .	236.109	318,6	75.224.350	14,20	8.640.988	517.740	9.158.728	11.334.083
1961-62 .	215.657	312,1	67.306.650	15,68	8.619.906	512.644	9.132.550	11.505.828
1962-63 .	214.681	317,0	68.013.000	16,45	8.985.486	403.297	9.388.783	11.820.000
1963-64 .	223.267	343,4	76.670.000	13,44	8.162.222	347.967	8.510.189	12.830.000
1964-65 .	223.642	344,8	77.112.000	14,48	8.724.891	574.236	9.299.127	12.850.000
1965-66 .	273.886	321,9	88.164.000	15,06	10.809.498	547.454	11.356.952	12.576.000
1966-67 .	289.854	377,5	109.420.000	14,01	11.896.851	738.782	12.635.633	13.544.000
1967-68 .	334.536	391,1	131.829.000	14,15	14.561.914	478.784	15.040.698	13.455.000
1968-69 .	297.062	374,7	111.394.000	13,21	11.326.393	526.591	11.852.984	14.631.000
1969-70 .	283.406	361,7	102.508.000	14,98	12.182.509	459.132	12.641.641	14.439.000
1970-71 .	274.545	339,2	93.134.000	14,84	10.403.376	560.295	10.963.671	14.840.000
1971-72 .	247.168	345,7	85.446.000	16,50	10.961.391	568.765	11.530.156	15.250.000
1972-73 .	233.674	434,7	101.578.000	13,29	11.236.996	604.514	11.841.510	16.000.000

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole sottosegretario Servadei per il suo intervento e per i dati che ha voluto fornirci.

P I V A . È stato detto che la produzione di zucchero nel 1973 ha raggiunto e superato gli 11 milioni di quintali. Per soddisfare il fabbisogno nazionale mancherebbero quindi circa 6 milioni di quintali. In proposito ho sentito dire che è stato già concluso un accordo con la Francia per l'importazione di 7 milioni di quintali di zucchero a tale scopo. Ora, poichè più volte il ministro Ferrari-Agradi ha detto che si tratta di un grosso problema che bisogna seguire attentamente, desidererei avere dall'onorevole Servadei chiarimenti ed informazioni circa la fondatezza delle voci da me sentite in ordine all'accordo con la Francia.

Gradirei inoltre sapere qualcosa di più preciso relativamente ai piani di distribuzione

delle società ai quali il sottosegretario di Stato ha fatto un rapido cenno. Non riesco infatti a capire bene di che cosa, in definitiva, si tratti: o per meglio dire ho soltanto una vaga idea, sulla base di quanto ci ha detto, di cosa possa trattarsi.

Passando poi a considerare le aste CEE, dirò che, nel corso dell'audizione che abbiamo avuto con i rappresentanti del settore delle industrie dolciarie, abbiamo sentito forti lagnanze, per il fatto che dette industrie, essendo operatori deboli, non riescono mai a vincerle: e questo in contrasto con quanto ci ha detto al riguardo l'onorevole rappresentante del Governo. Si tratta peraltro di aste per quantitativi enormi, molto eccedenti il loro fabbisogno: le industrie dolciarie quindi non sarebbero poi in grado, una volta acquistati tali quantitativi, di smerciarli o, al limite, si vedrebbero costrette ad operare come commercianti. Cosa que-

10ª COMMISSIONE

6º RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1974)

st'ultima che si rifiutano di fare. Sarebbe pertanto opportuno predisporre un sistema di aste, per quantitativi minori, che sia più rispondente alle esigenze degli utilizzatori.

Per quanto riguarda poi la produzione del cristallino, che è quello che maggiormente interessa le industrie dolciarie, mi auguro che quanto prima sia possibile raggiungere un accordo in materia. Vi saranno indubbiamente delle ragioni valide per indurre i produttori di zucchero a non produrre il cristallino, ma penso che da parte del Ministero non dovrebbe essere difficile mettere intorno ad un tavolo e gli industriali che trasformano la bietola in zucchero e gli utilizzatori dello zucchero per raggiungere un accordo a questo riguardo, soprattutto in considerazione del fatto che la mancanza del cristallino crea enormi problemi per quanto riguarda l'attività del settore dolciario.

L'onorevole sottosegretario di Stato, infine, per quanto concerne il contingente, si è limitato a seguire la falsariga di quanto in proposito ci ha detto il ministro Ferrari-Aggradi. Per quanto mi riguarda, però, ho il fondato timore che non si riesca a raggiungere lo scopo al quale ha fatto riferimento anche il senatore Catellani. Le associazioni dei bieticoltori, unitamente al CNB e ai sindacati, sostengono legittimamente che la quota deve essere amministrata da loro, in quanto la società non c'entra affatto. Loro sono i naturali destinatari della quota, la quale deve essere un elemento fondamentale di contrattazione nei confronti delle industrie. Si dice che vi sono delle difficoltà: questo è vero, ma bisogna che noi cerchiamo di muoverci tenendo conto di quelle che sono le realtà del nostro Paese. Tra l'altro mi risulta che gli altri Paesi non è che abbiano proceduto all'assegnazione delle quote alle società. Questo è il punto della questione. Negli altri Paesi, cioè, l'assegnazione delle quote è stata gestita dai produttori: si tratta di uno dei punti fondamentali, ripeto, e non capisco quali difficoltà potremmo incontrare in merito a livello comunitario. Incontreremo senz'altro difficoltà da parte dell'industria italiana, ma non certo da parte degli altri Stati, su tale questione.

**P R E S I D E N T E .** Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Sottosegretario.

Ella ha accennato al fatto che i consumatori di zucchero hanno potuto partecipare (per la verità potevano partecipare anche prima), conseguendo risultati positivi, ad aste internazionali, perlomeno nell'ambito del MEC; però questo può essere stato facilitato dalla fluttuazione dei costi e dei prezzi internazionali dello zucchero, perchè ritengo che il prezzo dello zucchero estero sia attualmente superiore a quello italiano.

**S E R V A D E I ,** *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* In ordine all'approvvigionamento del quantitativo mancante noi ci rivolgiamo alla CEE, sempre, ed è in quella sede che prospettiamo le nostre esigenze ed intavoliamo un discorso il quale, naturalmente, nel momento in cui si concretizza deve fare riferimento a produttori e a località specifiche. Quindi le garanzie circa un adeguato rifornimento del nostro mercato le abbiamo chieste alla CEE.

È vero che si sono svolti colloqui con produttori francesi, però si tratta di colloqui che hanno avuto luogo nell'ipotesi che si giunga a situazioni di emergenza. Accordi, comunque, a livello di Governo fra il nostro Paese e la Francia non ne esistono, ed il nostro punto di riferimento è la CEE.

Circa i piani di distribuzione concordati con le industrie saccarifere, si sono inventariate le disponibilità (è un po' il discorso a suo tempo fatto per il petrolio), i fabbisogni, i consumi nazionali del 1973, provincia per provincia; si è cercato di distinguere il consumo industriale da quello alimentare diretto; e, sulla base di tutti questi dati, si sono fatti assumere alle società impegni di fornitura. Cioè, la tal società, che ha depositi e stabilimenti nella tal zona, deve rifornire — come la raffineria di petrolio — il tale *hinterland*.

Quindi, una distribuzione programmata su tutto il territorio nazionale, evitando zone vuote o troppo piene, che sono in genere motivo di disordini di ogni genere.

Per quanto riguarda i dolciari, vi è stata una gara il 7 di questo mese ed è stata vinta per il 95 per cento da tali industriali. Certo,

esiste la questione dei quantitativi, ma non siamo noi a condurre tali gare, bensì la Comunità europea. Noi, in effetti, abbiamo suggerito che, accanto a quantitativi di una certa consistenza, vengano stabiliti anche lotti di entità inferiore, in riferimento appunto alle alle possibilità di concorrere di alcuni operatori italiani, e non solo italiani, dimostrando che in definitiva, riducendo i quantitativi, si possono spuntare per lo stesso venditore condizioni più vantaggiose in quanto si sollecita la concorrenza con la presenza di coloro i quali hanno interesse ad approvvigionarsi direttamente.

Per il cristallino, il discorso è lo stesso di prima. Fino a quando saremo fondamentalmente importatori, fino a quando, purtroppo, l'utilizzazione dei nostri impianti industriali — che è quella che è, e potrebbe essere assai maggiore — rimarrà al limite dell'economicità, sarà difficile evitare che per quanto riguarda, appunto, lo zucchero, si arrivi all'importazione di prodotto all'ultimo stadio. Vedo però, nella nota aggiornata del Ministero, che anche tale questione è stata prospettata ed esaminata in sede comunitaria, in quanto gli industriali dolciari, non solo italiani, hanno rivendicato tale possibilità. Un discorso d'altra parte comprensibile perché per loro si tratta, sul cristallino, di realizzare economie. Ci auguriamo che il problema in sede CEE possa giungere a conclusioni abbastanza rapide e soddisfacenti.

Circa i contingenti, se qui può essere auspicabile che le cose vadano in un certo modo, lo *status* della trattativa è quello al quale è già stato fatto ampio riferimento dall'onorevole Ministro dell'agricoltura.

Circa il prezzo dello zucchero al consumo in Italia, possiamo dire di essere nella media Europea.

Per la distribuzione, i margini dati ai commercianti, eccetera, dirò che quando poco fa il Ministro dell'agricoltura si è rivolto al mio Ministro dicendo che alcune cose debbono essere riviste, si riferiva evidentemente-

te anche a questi aspetti, che però hanno una loro incidenza sul prezzo finale di vendita.

Il CIP dovrà certamente valutare anche tali aspetti, perché non è giusto che chi provvede alla distribuzione sia messo addirittura in condizione di rinunciare alla vendita, come è avvenuto nel caso dello zucchero sfuso.

Difficilmente, però, le variazioni a favore della distribuzione possono lasciare il prezzo finale inalterato, anche perché — come già espresso — si cerca di trasferire una parte della « quota » di spettanza industriale ai coltivatori agricoli.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, a questo punto, uditi anche i rappresentanti dei due Dicasteri interessati al grosso problema, dobbiamo considerare la nostra indagine conoscitiva chiusa per quanto riguarda le audizioni. La Commissione deve ora giungere ad una conclusione dell'indagine svolta. Penso pertanto che possano essere prese in considerazione le istanze pervenutemi da varie parti politiche per la costituzione di una Sottocommissione che elabori il documento finale cercando di raccogliere se è possibile il consenso di tutte le parti, tale cioè da non presentare tesi troppo divergenti tra loro.

Poiché non si fanno osservazioni, la proposta di costituire una Sottocommissione s'intende accolta. Se i colleghi sono d'accordo, essa può essere composta dai senatori Ariosto, Catellani, Farabegoli, La Russa, Piva, Robba, Tullia Romagnoli Carettoni, Tiberi e Venanzetti.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 13.*